

razione ch'era pronto a riconsegnarli al Sacro Collegio o al papa futuro.<sup>1</sup>

Per l'azione dell'Alba, che era entrato nello Stato pontificio all'improvviso senza dichiarazione di guerra, Paolo IV trovossi nel maggior pericolo: nè sotto l'aspetto militare nè sotto il finanziario egli era all'altezza della potenza spagnuola. A causa della vecchiaia e della sua poca pratica d'affari poco adatto a faccende politiche, egli lo era ancor molto meno a condurre una guerra.<sup>2</sup> Più dolorosamente che mai sentiva la mancanza del nepote che precisamente in ciò era molto esperto. Grande fu quindi la sua gioia quando, la sera del 7 settembre, arrivò a Roma il cardinal Carafa, che aveva lasciato la corte francese l'11 agosto,<sup>3</sup> recando grandi promesse da parte del re francese non che un'importante somma di denaro e annunciando insieme la venuta di 1500 guasconi giunti con lui per mare.<sup>4</sup>

Carafa trovò l'eterna città in un'indescrivibile confusione. Se non si fossero chiuse le porte, la maggior parte della popolazione se ne sarebbe fuggita.<sup>5</sup> Regnava nei romani profondo malcontento per i duri provvedimenti, che suole recare con sè lo scoppio d'una guerra; lagnavansi in particolare delle nuove imposte e della mancanza di riguardo con cui Camillo Orsini procedeva nel fare le fortificazioni. Poichè Porta del Popolo sembrava minacciata più di tutte a causa del Pincio, ivi vennero abbattuti più di 100 edifici, fra cui anche il convento degli Agostiniani, nel quale aveva un dì abitato Lutero; per un momento anzi pensossi di abbattere

<sup>1</sup> Cfr. MASSARELLI 297; *Sommario* 355, 357 s.; NORES 125 s.; ibid. 405 s. la lettera di du Bellay, decano del Sacro Collegio, all'Alba in data del 13 settembre e la risposta di Alba del 16 settembre.

<sup>2</sup> Cfr. PALLAVICINI 13, 19 e specialmente BROSCHE I, 201 ss. sul brutto stato degli affari finanziari e militari pontifici. Il 6 settembre Paolo IV riunì i cardinali, si lagnò dell'irruzione dell'Alba come della condotta della commissione cardinalizia e chiese conto ad Offredo per la violazione della pace; quando volle allontanarsi, Offredo fu fatto prigioniero e condotto in Castel S. Angelo. Vedi MASSARELLI 295 ss.; Navagero presso BROWN VI 1, n. 607; *Sommario* 358 ss. e la \* lettera di C. Paleotti del 7 settembre 1556. *Archivio di Stato in Bologna*.

<sup>3</sup> V. la relazione di Lansac ed. SAUZÉ 488.

<sup>4</sup> Vedi MASSARELLI 296, dove anche particolari sull'arrivo del cardinale Rebibba il 9 settembre cfr. inoltre BROWN VI 1, n. 607; ANCEL, *Sienna* 22 e *Nonciat.* I, xxxvi (ivi come di del ritorno è dato erroneamente l'11 settembre).

<sup>5</sup> Vedi Navagero presso BROWN VI 1, n. 609 e la \* lettera di C. Paleotti del 14 settembre 1556 (*Archivio di Stato in Bologna*). Già alla fine di agosto molti romani avevano lasciato la città. Il 29 agosto 1556 Navagero scriveva: \* « In somma siamo qui tra li tamburri et le armi et ogni dì si sentono natural et proprie insolentie delli soldati di questi tempi et molti dicono palesamente che tra la ruina che porterà seco la fortification et la spesa et le ingiurie che fanno li soldati Roma si potrà reputar mezzo saccheggiata et che dalli inimici non si potrà aspettar peggio ». Biblioteca Marciana in Venezia.